Santa Maria in Cosmedin

Pasquale GALLO

La chiesa è come la vecchia fontana del villaggio, che dissета le varie generazioni. Noi cambiamo, la fontana resta.

(Papa Giovanni XXIII)

Roma, 02.10.2025

Premessa

Questo testo è tratto, con l'aiuto dell'IA, da "*L'Istoria della Basilica Diaconale colleggiata, e parrocchiale di S.Maria di Cosmedin*" di Mario Crescimbeni – Roma 1715, liberamente reperibile in rete.

Pur se risalente a più di due secoli fa si sono riscontrate osservazioni e considerazioni che appaiono interessanti anche a distanza di tempo.

Si chiede venia per errori ed omissioni e si rimanda la testo originale per i necessari approfondimenti.

I disegni sono tratti dallo stesso testo mentre le fotografie sono del redattore dello scritto.

L'ISTORIA

DELLA BASILICA DIACONALE COLLEGIATA, E PARROCCHIALE

DI

S. MARIA IN COSMEDIN

DI ROMA

SCRITTA

DA GIO. MARIO CRESCIMBENI

Canonico della medesima, e Custode d'Arcadia,

E PUBBLICATA

D'ORDINE DELLA GENERALE ADUNANZA DEGLI ARCADI.

IN ROMA, Per Antonio de' Rossi alla Piazza di Ceri. 1715.
CON LICENZA DE' SUPERIORI.

Santa Maria in Cosmedin

Introduzione

La Basilica di Santa Maria in Cosmedin non è un monumento monolitico, definito da un singolo atto di fondazione, ma un vero e proprio palinsesto di pietra nel cuore di Roma. La sua straordinaria importanza risiede nella sua capacità di raccontare, attraverso le sue stesse strutture e le sue mutevoli denominazioni, le profonde trasformazioni della città: da sito pagano a diaconia paleocristiana, da centro di una comunità straniera a fulcro di una delle più celebri leggende popolari romane. La sua storia è un intreccio complesso di archeologia, agiografia e folklore, dove le vestigia di un tempio antico convivono con le memorie di papi e le favole nate attorno a un enigmatico mascherone.

Le Radici Pagane: Il Sito del Foro Boario

Per comprendere le fondamenta, letterali e simboliche, della basilica, è indispensabile analizzare il contesto pre-cristiano in cui sorse. Il sito si colloca nel cuore del Foro Boario, un'area di cruciale importanza commerciale e religiosa nell'antica Roma.

Secondo l'opinione comune in questa zona sorgevano, tra gli altri, il Tempio d'Ercole Vincitore e il Tempio della Pudicizia Patrizia, eretto per separare le nobildonne dalle plebee[1].

L'evidenza archeologica è inequivocabile e giace incastonata nel tessuto stesso della basilica, sostenendo con forza l'argomentazione che essa fu edificata proprio sulle rovine di quest'ultimo tempio. A testimonianza di ciò, sono ancora oggi visibili, inglobate nella struttura, dieci imponenti colonne di marmo bigio scannellato. A queste si aggiunge la memoria di un'undicesima colonna, rimossa per la costruzione del coro

1 Il Tempio della Pudicizia Patrizia era un sacello di Roma antica, situato nel Foro Boario, citato da Livio in contrapposizione col sacello della Pudicitia Plebeia, sul colle Quirinale. Il piccolo luogo di culto, che doveva disporre di statua e altare, è descritto nei pressi del tempio di Ercole dell'Emiliano, ovvero il tempio di Ercole Invitto. Oltre che da Livio il tempio è citato anche da Festo, anche se c'è chi ne ha negato l'esistenza, affermando che Livio si sarebbe sbagliato a interpretate una statua di Fortuna in maniera da costruire una valida contrapposizione con il tempio della Pudicizia Plebea, la cui fondatrice Virginia sarebbe stata scacciata da questo tempio per il suo matrimonio in seconde nozze con il futuro console Lucio Volumnio Flamma Violente: l'accesso al tempio della Pudicizia Patrizia era infatti consentito solo alle donne che si erano maritate una volta sola.

d'inverno, e la presenza di una dodicesima, liscia. La loro disposizione fornisce un definitivo *terminus ante quem* per la struttura pagana.

Il fatto che due delle colonne della facciata si trovino interamente al di fuori del perimetro della navata destra non è un'anomalia architettonica; è la prova che i costruttori di Papa Adriano I furono costretti ad adattare la loro nuova pianta cristiana all'impronta inamovibile di una più vasta struttura pagana.

Naturalmente, la topografia di Roma antica è un campo irto di dibattiti tuttavia, riconoscendo la difficoltà di ottenere certezze assolute in una materia così complessa e stratificata, l'analisi più fondata si attiene all'opinione più comune, che identifica nelle colonne i resti del Tempio della Pudicizia.

Chiarimento Essenziale: La Distinzione da San Silvestro in Capite

Uno degli ostacoli più significativi a una corretta comprensione della storia di Santa Maria in Cosmedin è stata la persistente confusione con la chiesa dei Santi Stefano e Silvestro in Campo

Marzio (oggi San Silvestro in Capite[2]). L'equivoco nasceva dalla comune associazione di entrambe le chiese alla denominazione di "Scuola Greca", un titolo che ha offuscato per secoli la reale biografia della basilica.

L'Antichità della Basilica e la sua Prima Forma

Il concetto di "antichità" per una chiesa romana si muove spesso tra tradizione orale e prove documentali.

Per Santa Maria in Cosmedin, entrambe le dimensioni contribuiscono a delinearne le origini. Una solida tradizione, riportata da autori come Pancirolo, Oldoino e Porzio, attribuisce la fondazione della chiesa a Papa San Dionigi (261-272). Tuttavia, sebbene l'ipotesi non venga rigettata, l'assenza di riscontri in scrittori antichi – un silenzio che lo stesso autore fonte definisce «fastidioso» – impone la massima cautela storiografica.

Ciò che è storicamente certo, e di fondamentale importanza, è la sua esistenza come Diaconia già ai tempi di Papa San Gregorio Magno (590-604).

2 La chiesa di San Silvestro in Capite è un luogo di culto cattolico di Roma, situato in Piazza di San Silvestro, nel rione Colonna.

Le diaconie erano istituzioni caritative, definite come aedes *hospitales ad pauperes excipiendos* (edifici ospedalieri per accogliere i poveri), spesso dotate di un piccolo oratorio o cappella (sacellum). Questo status attesta non solo la sua antichità, ma anche la sua funzione sociale e religiosa nella Roma del VI secolo.

Prima del grande intervento di Adriano I, la sua forma era modesta. Anastasio Bibliotecario la descrive come *dudum brevem in aedificiis existentem*, ovvero "da tempo piccola nelle sue costruzioni".

Questa descrizione avvalora l'ipotesi che la chiesa originaria potesse essere uno di quei piccoli oratori o santuari sorti tra le rovine monumentali della Roma pagana, luoghi discreti dove le comunità cristiane si riunivano per il culto in un'epoca di transizione. Nascosta tra le rovine del Tempio della Pudicizia, la piccola diaconia attendeva il momento della sua grande trasformazione.

La Grande Trasformazione: La Riedificazione di Adriano I

L'evento che definisce la Basilica di Santa Maria in Cosmedin è la ricostruzione voluta da Papa Adriano I (772-795). Non si trattò

di un semplice restauro, ma di una vera e propria rifondazione che trasformò un piccolo oratorio in una basilica magnifica.

Anastasio Bibliotecario descrive i lavori con grande dettaglio. La chiesa versava in uno stato di completa rovina (sub ruinis positam), sovrastata da un'enorme massa di rovine antiche.

La prima fase dei lavori consistette in una colossale opera di demolizione e sgombero, che, nelle vivide parole della fonte, richiese:

> ...nel che fare un'anno intero impiegò grandissima moltitudine di Popolo, che a forza di ferro, e di fuoco ridusse il luogo a piazza.

Solo dopo questa opera di preparazione del sito, Adriano I poté riedificare la chiesa a *fundamentis* (dalle fondamenta), conferendole la sua forma attuale: un'ampia basilica a tre navate, conclusa da tre absidi.

Fu proprio questa riedificazione a valerle un nuovo, prestigioso titolo. Come riporta il Bibliotecario, il «*præcipuus Antistes veram Cosmedin amplissimam a novo reparavit*[3]». Il termine Cosmedin, derivato dal greco kosmidion (κοσμίδιον), significa "ornata",

3 Il vescovo capo ricostruì da zero il grandissimo Cosmedin.

"adornata". Questo nome non fu casuale, ma una diretta celebrazione della bellezza e della ricchezza con cui Adriano I aveva dotato la nuova basilica, elevandola a un rango superiore rispetto alle altre chiese romane.

Questa trasformazione architettonica fu così profonda da legare per sempre il suo nome alla basilica, inaugurando una nuova fase della sua storia, leggibile anche attraverso l'evoluzione delle sue denominazioni.

Leggere la Storia nei Nomi: Da "Scuola Greca" a "Bocca della Verità"

I nomi di un luogo non sono etichette statiche, ma strati di memoria che rivelano le sue funzioni, le comunità che lo hanno abitato e le leggende che lo hanno avvolto.

La storia di Santa Maria in Cosmedin può essere letta attraverso le sue tre principali denominazioni, ognuna rappresentativa di un'epoca e di un'identità distinta.

La Prima Denominazione: In Scuola Greca

La denominazione più antica, già attestata ai tempi di San Gregorio Magno, è in Scuola Greca. Sulla sua origine sono state avanzate diverse ipotesi, la maggior parte delle quali si sono rivelate poco fondate:

- *L'Ateneo di Adriano*: L'idea che il nome derivi dall'Ateneo fondato dall'imperatore Adriano, dove Sant'Agostino avrebbe insegnato retorica, è stata smentita da studi topografici.
- *Appropriazione alla Nazione Greca*: L'ipotesi che la chiesa fosse semplicemente un luogo di culto per la comunità greca non è avvalorata dall'assenza di scritte in lingua greca.
- *Monastero per Monaci Greci*: L'idea di un monastero annesso, simile a quello di San Silvestro, è priva di riscontri documentali.

L'ipotesi più verosimile è che il nome derivi da un vicino quartiere (vico o scuola) abitato dalla comunità greca. La prova regina proviene da un antico codice pubblicato da Mabillon, che descrive un itinerario romano dell'VIII secolo. In questo testo, nel descrivere il percorso da San Pietro a San Paolo, si menziona esplicitamente, dopo il Teatro di Marcello e prima della Porta

Ostiense, il passaggio per SCHOLAM GRÆCORUM, e subito dopo si indica IBI IN SINISTRA ECCLESIA GRÆCORUM.

Questa testimonianza colloca inequivocabilmente una "chiesa dei Greci" proprio nel sito della nostra basilica, all'interno di un quartiere greco ben definito, sciogliendo così ogni dubbio sull'origine del suo primo nome.

Il Titolo Prevalente: In Cosmedin

Il titolo in Cosmedin fu una conseguenza diretta della magnifica riedificazione di Adriano I. Per un certo periodo, i due nomi coesistettero, a volte usati separatamente, a volte uniti.

Con il tempo, tuttavia, il nuovo titolo, che celebrava la bellezza monumentale della basilica, prevalse, diventando la denominazione ufficiale della Diaconia Cardinalizia, come attestato da innumerevoli bolle papali e documenti ecclesiastici.

Il Soprannome Popolare: La Bocca della Verità

Il nome più celebre della basilica non ha un'origine ecclesiastica o antiquaria, ma nasce dal folklore popolare. La Bocca della Verità è un soprannome legato all'iconico mascherone di pietra murato nel portico. La sua fama è legata a una leggenda, classificata dalle fonti come una "favola", secondo cui una donna adultera, costretta a giurare la sua fedeltà inserendo la mano nella bocca del mascherone, riuscì a ingannarlo con uno stratagemma, facendogli perdere per sempre il potere di smascherare i bugiardi.

Cosa era il mascherone: La discussione erudita ha portato a conclusioni più plausibili:

- Non era una semplice "bocca di chiavica", dato il pregio del marmo bianco e ametistino.
- Era più probabilmente un chiusino (pluviale) per un luogo sacro, come un tempio, la cui sommità era aperta. Questa ipotesi è coerente con l'uso di materiali pregiati per elementi funzionali in contesti sacri.
- L'interpretazione più sofisticata identifica nella scultura la raffigurazione di una divinità fluviale, come il Nilo o il fiume Acheloo. Le "corna" non sarebbero quelle di Giove Ammone, ma simboli di abbondanza e fertilità associati ai fiumi, rappresentati come tori. Questa lettura risolve tutte le contraddizioni: giustifica il marmo pregiato, la funzione di scarico per l'acqua piovana, i fori relativamente piccoli e il buono stato di conservazione (essendo collocato in un luogo sacro e non su una pubblica via).

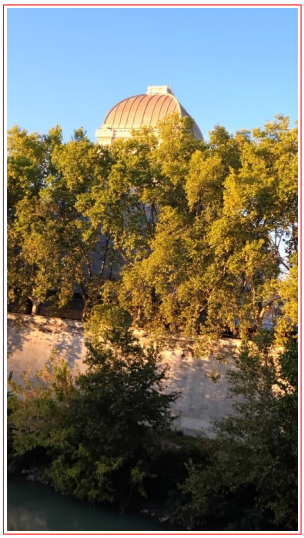
Sintesi di una Storia Millenaria

Il viaggio attraverso la storia della Basilica di Santa Maria in Cosmedin rivela un monumento di straordinaria complessità, le cui pietre e i cui nomi raccontano l'incessante processo di

trasformazione di Roma. Da tempio pagano dedicato alla Pudicizia Patrizia, le sue rovine hanno ospitato una umile diaconia cristiana nota come Scuola Greca, testimonianza della presenza di una vivace comunità bizantina.

Successivamente, è stata trasfigurata dalla volontà di un papa nella magnifica basilica che le valse il titolo onorifico di in Cosmedin, simbolo di ornamento e bellezza. Infine, si è radicata nell'immaginario collettivo e universale con il soprannome di Bocca della Verità, diventando un'icona del folklore romano.

Santa Maria in Cosmedin rimane una testimonianza eccezionale della capacità di Roma di assorbire, stratificare e risignificare continuamente la propria storia. In essa, l'archeologia rigorosa, la devozione cristiana e la leggenda popolare non sono elementi separati, ma coesistono inseparabilmente, offrendo a chi la osserva una lezione vivente sulla natura profonda della Città Eterna.



Struttura della Basilica

Introduzione

La sua struttura attuale e, in particolare, la straordinaria collezione di iscrizioni conservate nel suo portico, offrono una testimonianza diretta e tangibile delle sue continue metamorfosi.

Dalla sua fondazione sulle maestose rovine di edifici della Roma antica, passando per le monumentali ristrutturazioni papali del primo Medioevo, fino alle modifiche imposte dalle sfide ambientali e dalle successive esigenze liturgiche, la basilica non è solo un edificio di culto, ma un vero e proprio archivio lapideo.

Evoluzione Architettonica

Contesto e Importanza Strategica

Lo studio dell'evoluzione architettonica della Basilica di Santa Maria in Cosmedin rivela in modo esemplare le mutevoli pratiche costruttive, le priorità religiose e le sfide ambientali che hanno caratterizzato la storia di Roma per quasi un millennio.

L'edificio che oggi vediamo è il risultato di un lungo processo di adattamento e ricostruzione, il cui momento più significativo fu senza dubbio la monumentale riedificazione voluta da Papa Adriano I alla fine dell'VIII secolo.

Dalle Origini Nascoste alla Ricostruzione di Adriano I

Le origini della chiesa sono avvolte in una modestia dettata dalle circostanze storiche. Prima di diventare la basilica che conosciamo, essa era un piccolo oratorio, edificato tra le rovine del preesistente Tempio della Pudicizia Patrizia. Come suggerisce Anastasio Bibliotecario, la sua forma iniziale era volutamente

dimessa e raccolta, forse per sfuggire alla "rabbia delle persecuzioni" in un'epoca in cui i luoghi di culto cristiani erano più simili a nascondigli che a veri e propri edifici.

Fu Papa Adriano I[4] a cambiare radicalmente il destino di questo luogo. Considerando la sua importanza come una delle più antiche Diaconie di Roma, giudicò indecente che un santuario così significativo rimanesse "abbietto, e nascosto". Invece di un semplice restauro, decise per una completa riedificazione.

Rispettando il rito della chiesa primitiva, la orientò in modo che la tribuna fosse rivolta a Oriente e la porta principale a Occidente, conferendole quella forma solenne che, pur con le successive modifiche, ne definisce ancora oggi l'identità.

4 Adriano I (Roma, 700 – 795) è stato il 95º papa della Chiesa cattolica dal 1º febbraio 772 fino alla sua morte. Durante il suo pontificato, Adriano s'impegnò in numerose opere edilizie (sia edifici ad uso laico che edifici religiosi) e sociali, restituendo a Roma quell'aspetto di monumentalità che l'aveva caratterizzata nel periodo dello splendore imperiale. Con Adriano s'introdusse per la prima volta nella curia di Roma quella forma di clientelismo di famiglia definita nepotismo dei papi; fin dall'inizio del suo pontificato assegnò infatti le più rilevanti questioni di Stato e i posti di maggior prestigio e responsabilità a membri della propria famiglia.

L'Impatto del Tempo

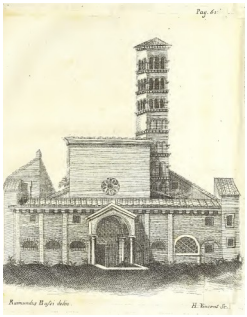
Un fenomeno che ha segnato profondamente la storia fisica della basilica è il progressivo innalzamento del suolo di Roma. L'accumulo secolare di rovine, detriti e calcinacci ha gradualmente seppellito la base della struttura, creando gravi problemi di umidità che ne nel XVIII secolo ne hanno compromesso l'agibilità.

Il Campanile e le Strutture Esterne

A definire il profilo esterno della basilica contribuisce in modo determinante il suo imponente campanile. Di stile gotico, è una struttura a pianta quadrata. La sua facciata è scandita da sette ordini di finestre, separati da cornicioni.

Transizione

Dall'analisi complessiva della sua fisionomia esterna, l'attenzione si sposta ora verso gli elementi di accesso, l'antiportico e il portico, spazi cruciali che non solo fungevano da soglia fisica, ma racchiudono nelle loro pietre e nelle loro iscrizioni le memorie più significative della storia della basilica.



Antiportico e Portico

Contesto e Importanza Strategica

L'antiportico e il portico di Santa Maria in Cosmedin non devono essere interpretati unicamente come elementi architettonici, ma come spazi funzionali e simbolici di grande importanza. Essi costituivano la soglia tra la vita della città e lo spazio sacro, un'area di transizione deputata a specifiche funzioni liturgiche e sociali. Qui trovavano luogo i riti penitenziali, si accoglievano i poveri e si manifestava, attraverso la cura delle forme e degli arredi, la magnificenza della basilica.

L'Antiportico: Struttura e Interpretazione Funzionale

L'antiportico, o vestibolo, sostenuta da quattro imponenti colonne: le due frontali, a sostegno del timpano triangolare, sono in granito rosso liscio, mentre le due posteriori sono in marmo bianco scannellato. Un dettaglio di particolare interesse è la presenza di ferri, anelli e uncini metallici che corrono tra le

colonne. La loro funzione ha generato due principali interpretazioni:

1. Funzione Decorativa: probabilmente servivano per appendere veli ornamentali e drappeggi durante le festività solenni.
2. Funzione Pratica e Rituale: oppure potevano avere uno scopo pratico, come proteggere l'ingresso da vento e pioggia, o rituale, per delimitare gli spazi riservati ai penitenti. Tuttavia, più verosimilmente, è che le cortine avessero una funzione di riparo e che lo spazio fosse destinato ai "poveri mendicanti".

Il Portico

Il portico, a cui si accede tramite una cancellata in ferro del 1675, ha subito significative trasformazioni nel tempo. La sua lunghezza attuale è stata ridotta rispetto a quella originale per consentire la costruzione delle stanze della nuova sagrestia. In origine, la copertura era a tetto, successivamente sostituita da una volta sostenuta da pilastri e otto archi. A causa del già citato innalzamento del livello stradale, gli archi che si affacciavano sull'esterno sono stati parzialmente murati fino al loro incurvamento, alterandone profondamente l'aspetto originario.

Transizione

Questo spazio, seppur modificato e parzialmente chiuso, non ha perso la sua funzione di custode della memoria. Anzi, le sue pareti sono state progressivamente trasformate in un vero e proprio archivio lapideo, offrendo al visitatore attento un corpus di iscrizioni che narrano secoli di storia e devozione.

Il Corpus Epigrafico del Portico

La collezione di lapidi murate nel portico di Santa Maria in Cosmedin costituisce una fonte storica primaria, sebbene la sua interpretazione sia complessa e talvolta contraddittoria.

L'analisi critica di queste iscrizioni permette di ricostruire non solo la cronologia degli interventi edilizi, ma anche le relazioni che la basilica intratteneva con il papato, le famiglie nobili, il clero e le comunità esterne, come quella di Tivoli. Ogni lapide è un frammento di memoria che, se correttamente interrogato, svela aspetti cruciali della vita religiosa e sociale della Roma medievale.

Tra tutte queste memorie lapidee, due documenti si distinguono per la loro straordinaria antichità, complessità e

ricchezza di informazioni. Essi rappresentano i pezzi più pregiati di questo archivio di pietra e meritano, per questo, un'analisi separata e più approfondita: si tratta delle grandi donazioni di Eustazio e Giorgio e di quella a San Valentino.

Lo studio dettagliato delle due principali lapidi di donazione conservate nel portico offre una visione senza precedenti del patrimonio fondiario ed economico della chiesa, delle pratiche legali e devozionali, e della complessa evoluzione della lingua latina tra l'VIII e il X secolo. Questi documenti non sono semplici elenchi di beni, ma complesse testimonianze giuridiche e spirituali che rivelano il prestigio della basilica e l'identità dei suoi benefattori.

In conclusione la Basilica di Santa Maria in Cosmedin possiede un duplice, inestimabile valore: è al contempo un monumento architettonico stratificato e un archivio epigrafico di primaria importanza.

Lo studio integrato della sua architettura e delle sue epigrafi permette di apprezzare non solo la storia di un singolo, straordinario edificio, ma anche le complesse dinamiche religiose, sociali e urbane che hanno plasmato Roma nel corso dei secoli.

Spazio e Rito

La Basilica Romana come Spazio Liturgico

La basilica paleocristiana, pur ereditando la sua forma monumentale dal mondo romano, non è semplicemente una tipologia architettonica, ma uno spazio funzionale interamente modellato dalle necessità del rito cristiano.

La sua organizzazione interna non è casuale né puramente estetica; essa costituisce una vera e propria "grammatica" fisica che riflette la teologia, la gerarchia ecclesiastica e la pratica devozionale della comunità.

Ogni partizione, ogni arredo e ogni asse visivo risponde a un preciso scopo liturgico, ordinando i fedeli e il clero secondo un copione sacro e sociale ben definito.

L'Impianto Basilicale: Tripartizione Funzionale

Il principio fondamentale che governa l'organizzazione dello spazio basilicale è la sua classica divisione tripartita. Questa tripartizione non è una mera convenzione architettonica, ma uno strumento strategico per ordinare la comunità cristiana durante la liturgia, separando i diversi gradi di appartenenza e partecipazione al mistero sacro.

Ciascuna delle tre parti svolgeva una funzione specifica e rigorosamente definita, creando una progressione spaziale e spirituale dalla soglia esterna al cuore del santuario:

- Nartece: Situato subito dopo l'ingresso principale, era lo spazio liminale, il luogo dei penitenti pubblici, dei catecumeni (coloro che si preparavano al battesimo) e, in generale, di tutti coloro che non erano ancora ammessi alla piena comunione con la Chiesa. Era la soglia fisica e spirituale della comunità.
- Aula: Corrispondente al corpo principale della chiesa, suddiviso in navate, era lo spazio destinato ai fedeli battezzati, l'assemblea del popolo di Dio ammessa a partecipare alla liturgia ed anche al suo interno vigeva una rigida gerarchia spaziale.

- Santuario: Era l'area più sacra, il culmine della progressione spaziale. Separato dall'aula, era riservato esclusivamente al clero per la celebrazione dei misteri eucaristici, inaccessibile ai laici se non per ricevere la Comunione in uno spazio di mediazione.

La Basilica di Santa Maria in Cosmedin si offre come un caso di studio esemplare per osservare non solo l'applicazione di questo schema, ma anche le sue trasformazioni nel tempo, dettate dall'evoluzione della disciplina ecclesiastica e della pratica liturgica.

La Materialità di un Palinsesto Storico

La basilica non si presenta come un edificio statico, concepito e realizzato in un unico momento, ma come un palinsesto architettonico le cui stratificazioni raccontano secoli di storia liturgica e devozionale. La sua materialità è la testimonianza tangibile di adattamenti, ripensamenti e riforme che hanno plasmato lo spazio sacro.

La sua forma generale è quella classica di una basilica a tre navate, con quella centrale più ampia e alta delle laterali. La sua costruzione, come consuetudine dell'epoca, fece ampio uso di

colonne di spoglio, ovvero materiali riutilizzati da precedenti edifici pagani.

Questo si traduce in una visibile irregolarità sia nelle dimensioni dei fusti che nella loro distanza reciproca.

La trasformazione seicentesca che sostituì l'originale tetto a capriate lignee con le volte a botte ha compromesso l'armonia originaria dell'edificio guastato la proporzione dell'altezza e storpiato il ritmo delle finestre, molte delle quali furono murate in quell'occasione.

La chiesa, un tempo "luminosissima", perse così la sua caratteristica illuminazione. L'impatto di tale intervento diviene tangibile considerando che vennero murate "tredici per parte di figura sferica" nella navata centrale, unite ad altre simili nelle navate laterali e a un "grand'occhio" sulla facciata. Questa struttura fisica, segnata da tali interventi, ha fatto da contenitore a una complessa organizzazione liturgica interna, anch'essa soggetta a profonde evoluzioni.

L'Ordinamento dello Spazio e dei Fedeli

L'analisi degli spazi interni della basilica rivela con straordinaria chiarezza la rigida gerarchia sociale e spirituale che caratterizzava la comunità cristiana altomedievale.

La disposizione dei fedeli non era lasciata al caso, ma seguiva un ordine preciso che traduceva in termini spaziali le distinzioni di sesso, status ecclesiastico e grado di penitenza. L'evoluzione di questi spazi nel tempo riflette fedelmente i cambiamenti nelle pratiche penitenziali e devozionali.

Il Nartece

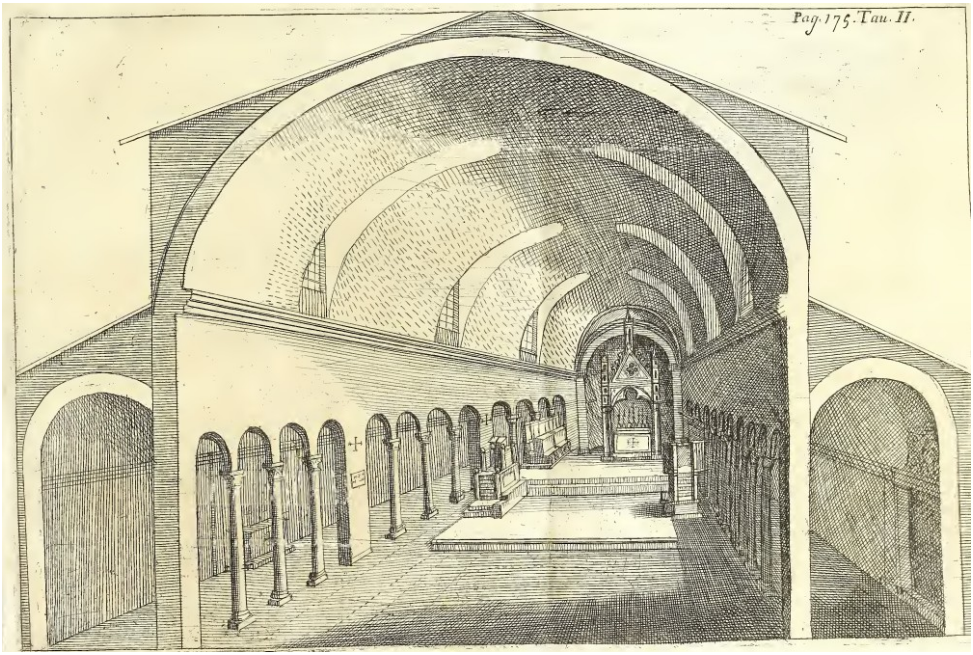
In origine, il Nartece era una sorta di vestibolo interno separato dal resto della chiesa da un muro trasversale. Era destinato a categorie ben definite di persone: i penitenti pubblici, i catecumeni (che potevano assistere solo alla prima parte della messa, la "Messa dei Catecumeni"), e persino infedeli come Ebrei o pagani. Essi potevano ascoltare le letture e l'omelia, ma venivano allontanati prima dell'inizio della liturgia eucaristica, il cuore del rito riservato ai battezzati.

L'Aula: Lo Spazio Gerarchico della Comunità

L'Aula, il corpo principale della chiesa, era lo spazio riservato ai fedeli in piena comunione, ammessi a partecipare all'intera celebrazione liturgica. Anche qui, tuttavia, la disposizione non era libera, ma seguiva un ordine gerarchico estremamente rigoroso, che rifletteva una società fortemente strutturata:

- *Separazione dei sessi:* Uomini e donne erano collocati in settori distinti delle navate laterali, separati fisicamente da un "tavolato" o da un altro tipo di riparo. Agli uomini era assegnato un lato della basilica, alle donne l'altro.
- *Ordinamento gerarchico:* All'interno di ciascun settore, i fedeli erano disposti per "stazioni" secondo il loro status spirituale e sociale. Nelle file più arretrate, più vicine alla porta, si trovavano i "Penitenti del terzo ordine detti Prostrati, e Substrati", così chiamati perché "giacevano prostrati in atto umile". Seguivano i "Confidenti, quarto genere di Penitenti", ammessi a rimanere fino al termine della Messa. Procedendo verso il santuario, si disponevano i fedeli ordinari, a loro volta suddivisi per età e condizione: prima i giovani, poi gli adulti, quindi gli anziani. In posizione preminente, più vicini al santuario e separati dagli altri da un parapetto, si trovavano i monaci laici da una parte e le vergini consacrate dall'altra.

Con la definitiva scomparsa del Nartece, l'Aula si espanse, occupando tutto lo spazio dalla porta d'ingresso fino al presbiterio. Questo cambiamento fisico rifletteva una trasformazione della disciplina penitenziale, che non si basava più sulla segregazione spaziale ("stare nel Nartece"), ma su una durata temporale della penitenza, durante la quale il fedele, pur integrato nell'aula, si distingueva per l'abito penitenziale e l'esclusione dalla Comunione.



Il Coro e gli Amboni: Il Palcoscenico della Parola

Al centro dell'Aula, come un'isola sacra inserita nello spazio dei fedeli, si trovava il Coro (Chorus), il cuore pulsante della liturgia della parola.

Evoluzione Strutturale del Coro: Si presume che la forma più antica del coro, risalente forse all'epoca di Adriano I, seguisse il modello di altre basiliche come San Clemente. Era una struttura rialzata di alcuni gradini rispetto al pavimento dell'aula e chiusa su tutti i lati da plutei marmorei, chiamati Platonie. Questa configurazione sottolineava una netta separazione tra il clero minore e i cantori, che vi prendevano posto, e il resto dell'assemblea. In epoca callistiana (XII secolo), con la rimozione del muro del Nartece e una nuova sensibilità orientata alla magnificenza e alla visibilità, anche il coro cambiò forma. Le chiusure vennero eliminate, trasformandolo in una struttura bassa e aperta, separata dall'aula solo da un basso gradino. Questo passaggio riflette una transizione da una logica di separazione a una di maggiore integrazione visiva, volta a valorizzare l'ampiezza della basilica.

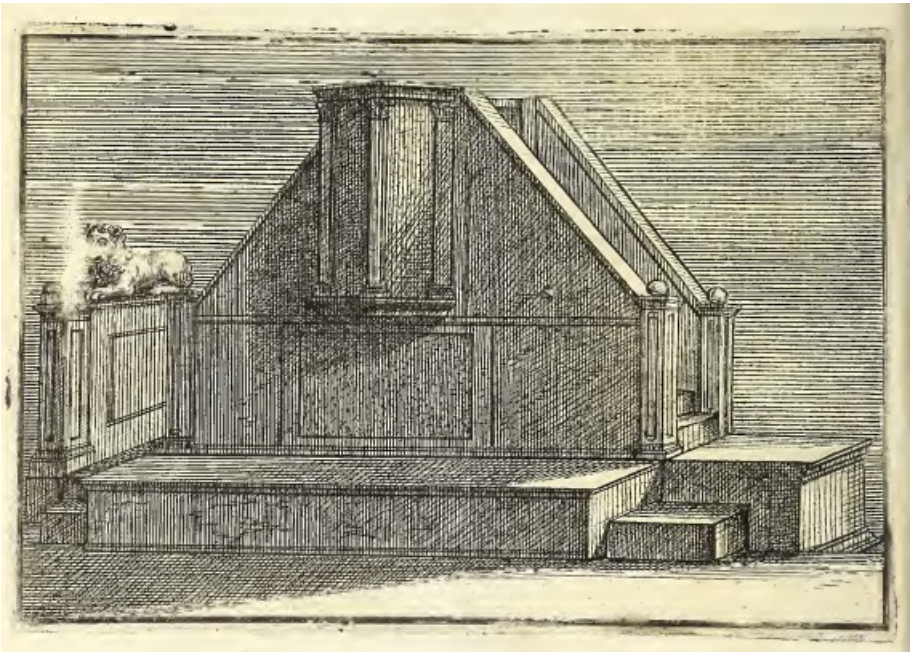
Gli Amboni sono i due pulpiti, distinti e separati, collocati all'interno o ai lati del coro e destinati alle letture sacre.

Gli amboni non erano identici, ma differivano per forma, dimensione e funzione, rispecchiando la diversa importanza delle letture:

- L'Ambone del Vangelo: Più grande e monumentale, era dotato di una doppia scala di accesso. Da qui il diacono proclamava il Vangelo.
- L'Ambone dell'Epistola: Più semplice e piccolo, era provvisto di un leggio fisso in marmo rivolto verso l'altare, da cui il suddiacono leggeva l'Epistola.

L'Orientamento: L'elemento più acuto dell'analisi riguarda la posizione degli amboni, che a Santa Maria in Cosmedin appare invertita rispetto a modelli come San Clemente. In proposito occorre osservare che la basilica è orientata l'abside e l'altare rivolti a Est. Il sacerdote con le spalle rivolte al popolo per poter guardare a Oriente, mente il diacono, durante la lettura del Vangelo, doveva essere rivolto a Settentrione. Per rispettare entrambe le regole – rimanere alla destra del sacerdote e guardare a Nord – il pulpito del Vangelo doveva essere collocato necessariamente a Sud (ovvero alla sinistra di chi guarda l'altare dalla navata).

Questa logica cogente spiega la disposizione di Santa Maria in Cosmedin e risolve l'apparente contraddizione con basiliche "occidentate" (con abside a Ovest) come San Clemente, dove, per rispettare le stesse regole, la disposizione risulta speculare.



Il Santuario: Lo Spazio del Mistero Eucaristico

Il Santuario rappresenta il culmine spaziale e teologico della basilica, l'area più sacra, il Sancta Sanctorum, fisicamente e simbolicamente separata dal resto dello spazio comunitario. È il luogo dove si compie il mistero eucaristico, accessibile solo al clero di grado superiore.

La Solea, il Presbiterio e i Suoi Arredi

Tra il Coro e il Presbiterio vero e proprio si trovava uno spazio di transizione chiamato Solea. Era un'area leggermente rialzata, una sorta di soglia del santuario, deputata a una funzione cruciale: la distribuzione della Comunione ai laici, che vi si accostavano senza poter entrare nel presbiterio.

Il Presbiterio, situato nella terminazione absidale della navata centrale, era l'area che ospitava gli arredi fissi più importanti. In fondo all'abside, in posizione dominante, si trovava la Cattedra

Pontificale, il seggio del vescovo, simbolo della sua autorità dottrinale e pastorale.

A sovrastare e proteggere l'altare, si ergeva il Ciborio, un baldacchino monumentale sostenuto da quattro colonne.

L'Altare e la Confessione Sotterranea

Il fulcro del santuario è l'altare, composto da una pregevole urna di granito orientale e sormontato da un'unica grande lastra di marmo. Fu solennemente consacrato da Papa Callisto II il 6 maggio 1123 per accogliere un nuovo e importante nucleo di reliquie.

In questa consacrazione, il pontefice adempiva alla volontà del suo predecessore, Gelasio II, il quale aveva donato le reliquie alla basilica ma era morto prima di poterle collocare personalmente.

Al di sotto del presbiterio si apre uno degli spazi più suggestivi e storicamente significativi della basilica: la Confessione. Non si tratta di una semplice cripta, ma di una vera e propria piccola basilica sotterranea, completa di tre navate divise da colonne che potrebbe essere la traccia fisica della chiesa originaria. Si tratterebbe della modesta basilica preesistente, che Papa Adriano I,

nell'edificare la grandiosa chiesa attuale, scelse di non demolire ma di inglobare nelle fondamenta, preservandola come luogo di memoria e venerazione, una "confessione" della fede delle generazioni passate.

In definitiva l'analisi di Santa Maria in Cosmedin dimostra in modo esemplare come ogni elemento architettonico, ogni partizione spaziale e ogni arredo non sia un'entità a sé stante, ma sia intrinsecamente legato a una funzione liturgica, a una controversia interpretativa o a un'evoluzione del rito nel tempo.

Dalla soglia del Nartece, la cui scomparsa testimonia una riforma della penitenza, alla rigorosa gerarchia dell'Aula, fino alla logica stringente che determina la posizione degli amboni nel Coro, lo spazio della basilica parla un linguaggio teologico e comunitario.

Questo straordinario monumento rivela come la liturgia abbia agito da "architetto invisibile", plasmando la pietra, orientando gli sguardi e regolando i movimenti.

La basilica non è un semplice contenitore di riti, ma è la manifestazione fisica e duratura della vita della Chiesa romana, un testo architettonico che continua a narrare, attraverso le sue forme e le sue stratificazioni, la storia della fede e della devozione attraverso i secoli.

30 set 2025, 16:42

Evoluzione della Basilica

Evoluzione Storica e Architettonica

La fase fondamentale nella storia della basilica è la sua completa riedificazione sotto il pontificato di Adriano I (772-795) che ricostruì la chiesa dotandola di una struttura solida e ben concepita che le ha permesso di attraversare la storia, preservando il suo impianto originario salvo le inevitabili manutenzioni, come il rifacimento del tetto in epoche successive.

Un ulteriore, decisivo momento di sviluppo si ebbe durante il pontificato di Niccolò I (858-867), il quale promosse importanti ampliamenti che trasformarono il complesso in un vero e proprio polo multifunzionale al servizio del papato.

Gli interventi principali furono:

- Ospizio Pontificio (861): Fu edificato un vasto ospizio destinato ad accogliere i Sommi Pontefici con la loro corte e il loro seguito.
- Segretario e Triclinio (865): Venne rinnovato il Secretarium (un locale annesso alla chiesa con funzioni amministrative e

liturgiche) e fu creato un nobile Triclinium, ovvero un refettorio, per il servizio dei Papi.

- Oratorio di S. Niccolò (865): Nella parte meridionale del portico, anch'essa restaurata, fu aperto un oratorio in onore di San Niccolò di Bari, arricchito da numerose donazioni da parte dello stesso pontefice.

Gli interventi successivi, pur meno imponenti, continuarono ad arricchire la basilica. Calisto II (1119-1124) fece costruire l'altare maggiore.

Il suo camerlengo, Alfano, commissionò la realizzazione del pregevole pavimento a mosaico in stile cosmatesco.

Questa costante crescita architettonica fu resa possibile e accompagnata da un altrettanto continuo arricchimento del patrimonio della basilica, frutto della generosità di pontefici e benefattori.

Il Patrimonio della Basilica

Le donazioni hanno svolto un ruolo strategico nel determinare il prestigio, la ricchezza e l'influenza della Diaconia di Santa Maria in Cosmedin.

Nel corso dei secoli, il patronato costante di Papi, Cardinali titolari e Canonici ha contribuito a trasformarla in una delle istituzioni ecclesiastiche più opulente e importanti di Roma, dotandola di un patrimonio non solo di oggetti liturgici preziosi, ma anche di rendite e proprietà fondiarie.

I doni offerti dai Pontefici, meticolosamente registrati da Anastasio Bibliotecario, testimoniano l'attenzione riservata a questa chiesa. Essi non erano semplici ornamenti, ma simboli del favore papale e strumenti per accrescerne lo splendore liturgico.

Un impulso decisivo al prestigio e alle finanze della Diaconia fu dato dal Cardinale Giovanni Gaetano, futuro Papa Gelasio II. Sotto la sua gestione, la chiesa raggiunse un livello di ricchezza senza precedenti. Come attesta Pandolfo Pisano, il cardinale la rese superiore a tutte le altre diaconie romane per patrimonio: "in auro vel argento, in libris seu paramentis, in domibus innumeris, in fundis, atque casalibus... super omnes alias inaltaverit" (la innalzò sopra tutte le altre in oro e argento, in libri e paramenti, in innumerevoli case, in fondi e casali).

Anche i Canonici e altri benefattori privati contribuirono in modo significativo ad arricchire il corredo della basilica.

La straordinaria ricchezza materiale accumulata dalla basilica era, tuttavia, considerata secondaria rispetto al suo tesoro più importante e prezioso: quello spirituale, costituito da un'eccezionale collezione di reliquie.

Il Tesoro Spirituale

Nel contesto della devozione medievale e rinascimentale, le reliquie costituivano il fulcro del prestigio e dell'attrattiva spirituale di una chiesa. Esse non solo attiravano pellegrini, ma conferivano all'edificio sacro un'aura di santità e una connessione diretta con la storia della cristianità. La Basilica di Santa Maria in Cosmedin possedeva un patrimonio di reliquie di eccezionale importanza, accumulato nel corso dei secoli, la cui storia è documentata da iscrizioni, atti notarili e inventari.

Le Reliquie più Antiche

Le reliquie più antiche risalgono agli stessi pontefici che edificarono e arricchirono la basilica. Si ha memoria di quelle collocate da Adriano I durante la riedificazione e di quelle trasferite dal Cimitero di Santa Felicita da S. Leone IV. Entrambe si trovano sotto l'Altar Maggiore e sono indicate collettivamente nell'iscrizione di Calisto II con la dicitura generica Reliquiae de Veteri Altari (Reliquie dal Vecchio Altare).

Un nucleo fondamentale della collezione fu donato da Gelasio II e solennemente collocato nell'altare fatto costruire da Calisto II il 6 maggio 1123.

Consacrazione, Liturgia e Funzioni Storiche

La consacrazione di un edificio ecclesiastico è l'atto liturgico supremo che lo destina in modo perpetuo al culto divino. Sebbene la memoria storica del giorno esatto della consacrazione di Santa Maria in Cosmedin sia andata perduta a causa delle vicissitudini storiche, numerose evidenze e un decreto successivo della Sacra Congregazione dei Riti ne confermano inequivocabilmente lo status di chiesa consacrata e ne hanno definito la vita liturgica.

La vita liturgica della basilica è scandita da diverse feste e solennità che ne sottolineano le principali devozioni:

- Festa del Titolo: La solennità principale è la Natività della Beatissima Vergine, celebrata l'8 settembre con una Ottava e la concessione dell'Indulgenza plenaria.
- Quaranta Ore: A questa solennità è tradizionalmente congiunta l'esposizione solenne del Santissimo Sacramento, nota come pratica delle Quaranta Ore.
- Altre Feste: Si celebrano con particolare devozione anche il Corpus Domini, la Decollazione di San Giovanni Battista, San Niccolò di Bari e la Venuta della Santa Casa di Loreto.
- Giorno delle Ceneri: In questa giornata, tutte le reliquie della basilica (ad eccezione di quelle murate negli altari) vengono esposte con sacra pompa alla venerazione dei fedeli.

Anticamente, la basilica svolgeva anche un ruolo in una significativa funzione pontificia. Durante la solenne processione penitenziale del Mercoledì delle Ceneri, che si snodava dalla Basilica di Sant'Anastasia a quella di Santa Sabina sull'Aventino, il Papa, che procedeva scalzo (pedibus discalceatis), era solito fare una sosta presso Santa Maria in Cosmedin per prendere riposo prima di riprendere il cammino.

Il ricco calendario liturgico e le funzioni storiche della basilica sono strettamente legati al suo status ufficiale.

Titolo di "Basilica"

Il titolo di "Basilica", attribuito a Santa Maria in Cosmedin da antichi scrittori ecclesiastici come Anastasio Bibliotecario, non è un appellativo casuale. Sebbene in passato il termine fosse talvolta usato in modo generico per indicare qualsiasi chiesa, un'analisi più attenta delle ragioni etimologiche, architettoniche e storiche dimostra che, nel caso specifico di questa chiesa, la denominazione è pienamente giustificata e riflette il suo status e la sua conformazione.

L'origine del termine "Basilica" è greca, dove basiliké significa "casa reale". I Romani adottarono il vocabolo per designare grandi edifici pubblici a più navate, destinati all'amministrazione della giustizia e al commercio. Con l'avvento di Costantino, i cristiani ripresero non solo il termine ma anche la forma architettonica, riconoscendo che nessuna struttura poteva essere più adatta a fungere da "casa del Re dei Re".

La struttura di Santa Maria in Cosmedin è perfettamente conforme ai canoni architettonici di una basilica classica. Le sue caratteristiche principali includono:

- Struttura a tre navate, con la navata centrale significativamente più alta e ampia rispetto a quelle laterali.
- Ordini di colonne che scandiscono lo spazio e separano le navate.
- Presenza di una Tribuna (abside) semicircolare in fondo alla navata centrale.
- Forma a T creata da un piano rialzato, la Solea, che attraversa trasversalmente le tre navate prima di accedere al presbiterio.
- Proporzioni conformi alla regola Vitruviana, con una larghezza che è quasi la metà della lunghezza.

Oltre alla conformazione architettonica, diversi argomenti storici rafforzano il suo diritto al titolo. Anastasio Bibliotecario stesso, descrivendo la riedificazione adrianea, usa un linguaggio che evoca direttamente la forma basilicale: "Bajilicam nitro citroque, [paciose largavi , trefque abftdes in ea conflituens...[5]". Era inoltre una delle più antiche e ricche Diaconie di Roma e attirava un grande concorso di popolo, tanto che Papa Adriano I la dotò di

5 Ho donato la Basilica dello Spirito Santo e ve l'ho data in pace, e voi avete lottato per essa...

tre porte d'ingresso, un privilegio tipico delle basiliche per facilitare l'afflusso dei fedeli.

Soprattutto, fu per un periodo residenza dei Sommi Pontefici, fungendo letteralmente da reggia non solo di Dio, ma anche del suo Vicario in terra.

In conclusione, sebbene la basilica abbia perso nei secoli alcune delle sue funzioni, essa conserva intatti i requisiti architettonici fondamentali e il suo status di Insigne Collegiata e Diaconia Cardinalizia.

Altre Chiese "in Cosmedin"

La denominazione "in Cosmedin", derivata dal greco kosmidion (ornamento), fu attribuita a diverse chiese in Italia note per la loro particolare bellezza.

S. Maria in Cosmedin a Napoli

Le sue origini sono antichissime e attribuite all'imperatore Costantino il Grande. Inizialmente officiata secondo il rito greco, passò successivamente ai Monaci Latini e infine, nel 1609, ai Chierici Regolari Barnabiti, i quali la riedificarono completamente a partire dal 1631.

S. Maria in Cosmedin a Ravenna

Fondata da S. Agabito I, questa chiesa fu utilizzata dagli Ariani durante il regno di Teodorico. Con la fine del dominio goto, l'arcivescovo S. Agnello la riconsacrò al rito cattolico. In seguito, fu affidata ai Monaci Greci e poi ai Benedettini, diventando una ricchissima abbazia.

30 set 2025, 16:40

Origini, Prestigio ed Evoluzione

La Basilica di Santa Maria in Cosmedin, celebre gioiello architettonico nel cuore di Roma, rappresenta molto più di un semplice edificio materiale si tratta di una prestigiosa istituzione ecclesiastica, una Diaconia che per secoli ha occupato un ruolo di primo piano nella gerarchia e nell'amministrazione della Chiesa Romana.

La Fondazione della Diaconia

Stabilire l'antichità di una diaconia è un passo cruciale per comprenderne il prestigio istituzionale. Nel caso di Santa Maria in Cosmedin, la datazione della sua fondazione è oggetto di un articolato dibattito storiografico, alimentato dalla scarsità di fonti definitive e basato sull'interpretazione di antiche divisioni amministrative della Chiesa di Roma.

La tesi storiografica prevalente, sostenuta da autorevoli "Scrittori", colloca l'istituzione della Diaconia in un'epoca molto

remota, affermando che già durante il pontificato di San Gregorio Magno (590-604) non solo essa esisteva, ma era annoverata "tra le prime".

Su questa base, è stata formulata l'ipotesi che la sua fondazione debba risalire alla seconda divisione delle Regioni operata da Papa San Caio nel 285.

L'incertezza sulla data esatta della fondazione si riflette inevitabilmente sulla difficoltà successiva di identificare la sua precisa collocazione giurisdizionale all'interno delle prime e complesse divisioni ecclesiastiche della città di Roma.

L'Identità Giurisdizionale

La topografia ecclesiastica della Roma antica presenta una notevole complessità, derivante dalla sovrapposizione dell'organizzazione cristiana alla precedente divisione della città in quattordici regioni. Questa distinzione è cruciale per comprendere le difficoltà nel determinare la giurisdizione di Santa Maria in Cosmedin.

L'Ascesa al Vertice

Il prestigio di una diaconia cardinalizia non era un attributo statico, ma evolveva nel tempo in base a fattori determinanti come l'antichità percepita, la ricchezza delle sue rendite e l'influenza dei suoi cardinali titolari. Santa Maria in Cosmedin, pur con le sue origini incerte, seppe consolidare una posizione di assoluto rilievo nella gerarchia ecclesiastica romana.

Secondo una antica classificazione la diaconia era inizialmente collocata al settimo posto. Tuttavia, a seguito della soppressione di cinque delle diaconie che la precedevano, essa fu elevata al secondo posto. Questa ascesa gerarchica riflette una resilienza e un'importanza crescenti.

Le prove del suo eccezionale prestigio sono molteplici e significative, e possono essere sintetizzate nei seguenti punti chiave:

- Primato Assoluto: Ai tempi dei pontefici Urbano II (1088-1099) e Gelasio II (1118-1119), la diaconia era considerata "la prima" non solo per la rigorosa "disciplina ecclesiastica", ma anche per la sua "opulenza", indicando una notevole solidità economica e un'amministrazione impeccabile.

- Desiderabilità: Il suo status era tale che divenne un titolo ambito persino dagli Arcidiaconi di Santa Romana Chiesa, ai quali era normalmente riservata la prestigiosa diaconia di Santa Maria in Domnica.
- Stabilità dei Titolari: A riprova del suo valore, molti cardinali che ne ottenevano il titolo sceglievano di non lasciarla per altre diaconie. Le uniche eccezioni considerate un passaggio di pari o superiore prestigio erano i titoli di Sant'Eustachio, Santa Maria in Via Lata e la già citata Santa Maria in Domnica.
- Riconoscimento Papale: L'importanza della diaconia fu sancita in modo definitivo dalla bolla di Papa Sisto V del 13 aprile 1587. Nel riorganizzare e fissare a quattordici il numero delle diaconie cardinalizie, il pontefice collocò Santa Maria in Cosmedin al secondo posto assoluto, preferendola persino a Santa Maria in Domnica, storicamente legata agli Arcidiaconi.

Questa ascesa gerarchica, sancita dalle bolle papali e dal costume, trova la sua più eloquente e ininterrotta testimonianza nella caratura dei porporati che ne cinsero il titolo: una vera e propria galleria del potere, della santità e del mecenatismo della Chiesa Romana.

I Volti del Prestigio

La serie cronologica dei cardinali titolari di Santa Maria in Cosmedin non è un mero elenco di nomi, ma una fonte primaria per comprendere l'evoluzione del suo prestigio.

Essa riflette le dinamiche di potere delle grandi famiglie romane, gli stretti legami con il papato e il ruolo della diaconia come titolo ambito da figure di primo piano della Chiesa universale.

Dall'Apogeo Pontificio alla Crisi Avignonese: Un Titolo per Papi e Principi della Chiesa (1088-1437)

Il prestigio della diaconia si consolidò fin dal Medioevo grazie a titolari di eccezionale caratura. Il primo di cui si ha notizia certa, Giovanni Gaetano (1088), non solo fu una figura di spicco come Cancelliere e Bibliotecario di Santa Romana Chiesa, ma fu eletto al soglio pontificio con il nome di Gelasio II.

Poco dopo, il titolo fu detenuto da Giacinto Bubone (1144), che a sua volta divenne Papa Celestino III. La presenza di ben due

futuri pontefici tra i suoi primi titolari conferì alla diaconia un'aura di eccezionale importanza.

Il legame con le potenti famiglie romane si manifestò con figure come Francesco Gaetano (1295), nipote di Papa Bonifacio VIII, il cui patronato lasciò un'impronta fisica e duratura sulla basilica, come testimonia il magnifico Ciborio da lui commissionato. In quest'epoca, il titolo si configurò dunque come un'ambita anticamera al Soglio Pontificio e, al contempo, come un sismografo delle più profonde crisi istituzionali della Chiesa, quali la Sede Vacante e le turbolenze legate allo Scisma d'Occidente, riflesse nei periodi di vacanza del titolo e nella soppressione della collegiata sotto Papa Eugenio IV.

Nepotismo e Riforma: Il Titolo tra le Ambizioni Rinascimentali e il Rigore Tridentino (1493-1603)

Con il Rinascimento, la prassi di assegnare il titolo a figure come Luigi d'Aragona (1497), Niccolò Ridolfi (1534), nipote di Leone X, e Guido Ascanio Sforza (1535), nipote di Paolo III, riaffermò il suo ruolo all'interno delle strategie nepotistiche delle famiglie papali.

Quest'ultimo, in particolare, lasciò un segno tangibile del proprio legame familiare con il papato facendo «dipingere la facciata della Chiesa» con la propria arma inquartata con quella del pontefice. In questo periodo, tuttavia, il prestigio si arricchì di nuove sfumature.

Il Cardinale Reginaldo Polo (1540), cugino del re d'Inghilterra e suo strenuo oppositore, conferì al titolo un prestigio dottrinale e internazionale, grazie al suo ruolo di primo piano come Legato papale al Concilio di Trento. Un caso eccezionale fu quello del Cardinale Roberto de' Nobili (1553), pronipote di Giulio III, la cui fama, definita "Gloria singolare" della diaconia, fu legata non al potere, ma a una santità di vita esemplare.

La diaconia divenne così, in quest'epoca, un microcosmo delle tensioni e delle ambizioni della Chiesa: da un lato, strumento del potere familiare papale; dall'altro, piattaforma per le figure più insigni della Riforma Cattolica.

L'Età della Magnificenza: Il Titolo come Emblema dell'Aristocrazia Papalina Barocca (1608-1706)

Durante l'età barocca, il prestigio dei cardinali titolari si manifestò attraverso la magnificenza del mecenatismo. Le

cronache registrano i numerosi e preziosi doni lasciati alla basilica, prova tangibile del loro impegno e del loro legame con il titolo. Tra questi spiccano i paramenti donati da Ascanio Colonna e Benedetto Giustiniano, ma soprattutto la munificenza del Cardinale Carlo Barberini, la cui magnificenza si espresse in modo emblematico quando, alla morte dello zio, ordinò nella basilica un sontuoso biennale funerale, con la chiesa «vestita per entro, e fuori splendidamente a lutto», un grandioso catafalco e le musiche del celebre compositore Foggia.

Il titolo divenne così un emblema consolidato nel *cursus honorum* dell'aristocrazia papalina, come dimostra la successione quasi ininterrotta di porporati appartenenti alle più illustri casate romane — Orsini, Colonna, Barberini, Savelli. L'evoluzione della governance proseguì con l'intervento papale diretto tramite la nomina di Vicari Apostolici all'inizio del XVIII secolo, per sedare le liti interne che avevano causato un periodo di vacanza.

L'Evoluzione della Governance

Oltre al suo ruolo primario di diaconia, l'istituzione di Santa Maria in Cosmedin ha dimostrato una notevole flessibilità, adattando il proprio status e la propria struttura amministrativa alle esigenze dei tempi e dei suoi illustri titolari.

Una pratica significativa fu quella di elevare la chiesa a "Titolo Presbiterale" *pro hac vice*[6].

Questa concessione speciale, decretata direttamente dai pontefici, permetteva a un cardinale diacono, una volta passato all'ordine dei preti, di mantenere il legame con la prestigiosa basilica. Esempi notevoli includono, già nel tardo Quattrocento, Raimondo di Perauld (1499) e, in pieno Cinquecento, figure come il Cardinale Reginaldo Polo (1555) e Iacopo Savelli. Tale pratica sottolinea il desiderio dei cardinali di non recidere il legame con un titolo di così alto profilo.

6 Pro hac vice e Pro illa vice sono due locuzioni latine, traducibili con "per questa volta" e "per quella volta". Nel diritto romano e canonico, il termine indica una disposizione caso per caso di carattere eccezionale. Le espressioni erano ampiamente utilizzate nell'amministrazione della Chiesa fino a quando la lingua latina fu comunemente utilizzata. Oggi rimangono per indicare, nelle cariche cardinalizie, le diaconie che sono elevate Pro hac vice quando un cardinale diacono dopo dieci anni chiede l'elevazione a cardinale presbitero.

Un'altra importante evoluzione riguardò l'introduzione della figura del Vicario. Le fonti suggeriscono l'assenza di vicari stabili fino alla fine del XVI secolo. Una testimonianza del 1588 rivela infatti la forte resistenza del Capitolo della basilica di fronte alla "novità" introdotta dal Cardinal Girolamo Mattei. I capitolari accettarono la nomina di un vicario solo "per mero segno d'ubbidienza", lamentandosi di una pratica mai vista prima.

Nonostante questa resistenza iniziale, la consuetudine si consolidò a partire dal Cardinal Carlo Barberini (1675), diventando comune nei decenni successivi.

L'elenco dei vicari che governarono la diaconia in nome del cardinale titolare comprende figure di altissimo profilo, descritti come "prelati de' più cospicui della Corte Romana". La loro presenza non solo garantiva una gestione autorevole, ma contribuiva a sua volta a mantenere e accrescere il decoro e il prestigio della chiesa.

Questa capacità di adattare la propria funzione e struttura di governo testimonia la vitalità istituzionale della diaconia, che seppe evolvere mantenendo intatta la sua centralità.

Analisi Storico-Giuridica

Origini e Prima Fondazione come Collegiata (fino al Secolo XV)

Comprendere la struttura di governo primitiva della Basilica è fondamentale per contestualizzare le profonde trasformazioni che ne hanno caratterizzato la storia successiva. Le fonti disponibili, sebbene frammentarie per l'epoca più remota, permettono di delineare un percorso evolutivo chiaro da Diaconia, servita da clero secolare, a corpo collegiale pienamente strutturato.

Lo Status di Diaconia

Sebbene manchino notizie storiche definitive sulla gestione della Basilica immediatamente successiva alla sua riedificazione da parte di Papa Adriano I, l'analisi delle fonti suggerisce che essa operasse come una Diaconia servita da "Ecclesiastici Secolari" con

la presenza di una figura superiore con il titolo di "Padre" (Pater), identificato come un sacerdote preposto alla gestione delle risorse temporali e alla supervisione dei chierici, sotto l'autorità del Cardinale Diacono titolare. Tale struttura amministrativa risulta pienamente compatibile con il modello di governo delle antiche Diaconie romane.

L'evoluzione da Diaconia a Collegiata è attestata da una serie di prove documentali che, a partire dal XIII secolo, confermano in modo inequivocabile la presenza di un corpo capitolare organizzato.

Questa solida struttura capitolare, consolidatasi nel corso di oltre due secoli, è stava radicalmente trasformata da una decisione strategica di Papa Eugenio IV.

Nel 1435, il pontificato di Eugenio IV segnò una profonda rottura nella storia amministrativa della Basilica. Con una decisione strategica, il Papa soppresse la Collegiata secolare e ne unì i beni e la giurisdizione all'Abbazia Benedettina di San Paolo fuori le Mura, inaugurando un periodo di governo monastico durato quasi ottant'anni.

Le motivazioni alla base di questa misura, esplicitate nella Bolla pontificia, furono duplici. Da un lato, vi era la necessità pratica di fornire ai monaci di San Paolo un "Ospizio" all'interno delle mura di Roma, soprattutto per sfuggire all'aria insalubre della loro sede

extraurbana. Dall'altro, la Bolla menziona il "pessimo stato" in cui versava la Basilica, sia nelle strutture che nel culto, indicando una situazione di degrado che l'unione avrebbe dovuto sanare.

La Bolla di Eugenio IV, emessa il 25 gennaio 1435, stabilì la soppressione della Collegiata, l'incorporazione di tutti i suoi beni nella mensa dell'Abbazia di San Paolo e la condizione espressa che i monaci utilizzassero tali rendite per restaurare l'edificio, mantenerlo in buono stato e accrescerne il culto.

L'unione fu ratificata dai successori di Eugenio IV, ma le conseguenze a lungo termine del governo monastico si rivelarono contrarie alle intenzioni originarie del pontefice.

Sebbene le fonti suggeriscano che i primi Abati fossero "Uomini degnissimi", con il passare del tempo il governo monastico si rivelò fallimentare. Le fonti attestano che i beni della Basilica "furono in gran parte distratti", e le sue condizioni strutturali e liturgiche deteriorarono ulteriormente. Questa negligenza fu facilitata dalla prolungata assenza di un Cardinale Diacono titolare, venendo a mancare una figura di supervisione che potesse vigilare sull'operato dei monaci.

La parentesi monastica si concluse con un bilancio negativo, che preparò il terreno per la dissoluzione dell'unione e la rinascita della Collegiata.

Con l'ascesa al soglio pontificio di Leone X, si aprì un contesto favorevole al ripristino dello status della Basilica. Un'azione congiunta del Senato Romano e del Cardinale Diacono titolare portò alla definitiva dissoluzione dell'unione e alla fondazione di una nuova e prestigiosa Collegiata.

L'iniziativa partì dal Senato Romano, che trovò un potente alleato nel Cardinale Luigi d'Aragona. Insieme, presentarono una supplica a Papa Leone X, sostenuta da un solido corpo di argomentazioni:

- Il netto contrasto tra l'antico splendore della Basilica e la misera condizione in cui era caduta sotto la gestione monastica.
- La dimostrazione che le rendite residue erano ancora sufficienti per mantenere decorosamente una nuova Collegiata.
- La cessazione del fine principale dell'unione, dato che i monaci erano ormai ben provvisti a Roma.
- Il mancato adempimento da parte dei monaci delle condizioni imposte da Eugenio IV riguardo al restauro e al culto.

Accogliendo tali istanze, Leone X emanò nel 1513 una Bolla che, sotto il profilo giuridico, non si configurò come un mero ripristino, bensì come una "nuova fondazione" (erezione ex novo).

Tale atto estingueva la precedente personalità giuridica e creava una tabula rasa istituzionale, dotando la Basilica di una struttura rinnovata e prestigiosa:

- Dignità principale: Un Arciprete, con l'obbligo del sacerdozio.
- Capitolo: Un corpo di nove Canonicati chiericali.
- Servizio liturgico: Sei Cappellani amovibili a discrezione del Capitolo.
- Autonomia: Concessione di Mensa Capitolare, Arca comune e Sigillo.
- Patronato: Affidato congiuntamente al Senato e Popolo Romano e al Cardinale Diacono, con l'obbligo che i canonici fossero nobili cittadini romani.

Dopo la solenne rifondazione, la vita interna della Collegiata fu plasmata non solo dalle prescrizioni della Bolla papale, ma anche da eventi esterni traumatici e da successivi documenti normativi che ne definirono la prassi quotidiana.

I primi decenni di vita della nuova Collegiata furono segnati da eventi catastrofici che ebbero un impatto devastante sul suo patrimonio documentale. Le fonti storiche indicano che gran parte degli archivi andarono perduti a causa del Sacco di Roma (1527) e dell'inondazione del Tevere (1530). Queste perdite hanno creato

una significativa lacuna documentale, rendendo difficile ricostruire con certezza la vita amministrativa della Basilica fino all'anno 1556.

Il percorso storico-giuridico della Basilica di Santa Maria in Cosmedin testimonia la sua resilienza attraverso profonde trasformazioni istituzionali. La sua evoluzione si articola in tre fasi distinte: nata come Diaconia e sviluppatasi in una prima Collegiata medievale, ha vissuto una parentesi di quasi ottant'anni sotto un governo monastico che ne compromise il patrimonio. La sua rinascita, orchestrata da Papa Leone X fu una vera e propria rifondazione che la costituì come illustre Collegiata, dotata di una solida base giuridica e finanziaria.

La sua successiva storia amministrativa, segnata dalla perdita di archivi, dalla necessità di statuti interni e da complesse dispute legali, riflette le più ampie trasformazioni nella gestione ecclesiastica a Roma. Superando ogni avversità, la Basilica ha consolidato la propria autonomia e il proprio prestigio, come attestato da fonti pontificie che la onorano con i titoli, "non a tutte comuni", di Collegiata "Illustre" e "Insigne", a conferma del suo status di preminenza nel panorama ecclesiastico romano.

Giurisdizione Parrocchiale della Basilica di Santa Maria in Cosmedin

Evoluzione Giuridica di una Parrocchia Romana

La Basilica di Santa Maria in Cosmedin, una delle più antiche e venerabili diaconie di Roma, possiede una storia giuridica complessa, il cui sviluppo riflette le trasformazioni pastorali e amministrative della città.

Prima del 1571, lo stato giuridico della parrocchia di Santa Maria in Cosmedin era definito da un'ambiguità di fondo. Le disposizioni di Leone X, pur attribuendo formalmente la cura all'Arciprete, non avevano trovato applicazione concreta, relegando la basilica a uno stato di parrocchia abituale e senza esercizio della cura d'anime.

Fu il Pontefice San Pio V, con un intervento risolutivo, a rimuovere ogni incertezza, ma la sua decisione fu una soluzione pragmatica a un precedente tentativo di riorganizzazione amministrativa fallito. Inizialmente, infatti, il jus Parrochiale della

vicina chiesa di Santa Maria Egiziaca era stato unito a quello di Santa Maria in Portico. Tale unione si rivelò pastoralmente insostenibile, spingendo il Papa a intervenire con una nuova e definitiva disposizione.

Con la bolla Inter multiplices curas, emanata Motu proprio il 17 settembre 1571, San Pio V sciolse l'unione con Santa Maria in Portico e trasferì il jus Parrochiale di Santa Maria Egiziaca alla Basilica di Santa Maria in Cosmedin.

Una volta istituzionalizzata la sua struttura interna, la giurisdizione della parrocchia di Santa Maria in Cosmedin fu oggetto di significativi ampliamenti territoriali disposti da interventi pontifici diretti. Questi provvedimenti, che sopprimevano antiche parrocchie vicine e ne riassegnavano i territori, aumentarono notevolmente il prestigio e la responsabilità pastorale della basilica.

A seguito delle annessioni, la giurisdizione parrocchiale di Santa Maria in Cosmedin raggiunse un'estensione impressionante, ben oltre i confini originari. Il suo territorio si estendeva su aree strategiche di Roma e su vaste zone della campagna circostante, rendendola una delle parrocchie più vaste della città.

L'enorme estensione extraurbana rappresentava un onere pastorale significativo e nel 1708, ordinò la costituzione di una nuova parrocchia autonoma presso la Basilica di San Paolo. Tale decisione non fu un evento isolato, ma parte di una più ampia riforma amministrativa con cui "la Santità Sua [agì] a sgravamento d'altre Parrocchiali, che stendevano fuori delle Porte di Roma i loro confini".

La traiettoria di Santa Maria in Cosmedin dimostra un cambiamento paradigmatico nell'amministrazione ecclesiastica romana, segnando il passaggio da diritti medievali ereditati, spesso ambigui, verso l'enfasi post-tridentina su una giurisdizione territoriale chiaramente definita, una cura pastorale attiva (cura actualis) e una governance interna gerarchica, convalidata dall'autorità curiale.

tol-

ΔΕΥΤΕΠΡΟ
CΜΕ ΠΑ
ΝΤΕCΟΙ
ΚΟΠΙΩΝ
ΤΕC ΚΥΡΕ
ΦΟΡΤΙC
ΜΕΝΟΙ
ΚΑΓΩΑΝ
ΑΠΑΥC
ΩΥΜΑC
30 set 2025, 16:43

30 set 2025, 17:00

Indice generale

Santa Maria in Cosmedin....1

Introduzione....1

Le Radici Pagane: Il Sito del Foro Boario....2

Chiarimento Essenziale: La Distinzione da San Silvestro in Capite....3

L'Antichità della Basilica e la sua Prima Forma....4

La Grande Trasformazione: La Riedificazione di Adriano I....5

Leggere la Storia nei Nomi: Da "Scuola Greca" a "Bocca della Verità"....7

La Prima Denominazione: In Scuola Greca....8

Il Titolo Prevalente: In Cosmedin....9

Il Soprannome Popolare: La Bocca della Verità....10

Sintesi di una Storia Millenaria....11

Struttura della Basilica....13

Introduzione....13

Evoluzione Architettonica....14
Contesto e Importanza Strategica....14
Dalle Origini Nascoste alla Ricostruzione di Adriano I....14
L'Impatto del Tempo....16
Il Campanile e le Strutture Esterne....17
Transizione....17
Antiportico e Portico....18
Contesto e Importanza Strategica....18
L'Antiportico: Struttura e Interpretazione Funzionale....18
Il Portico....19
Transizione....20
Il Corpus Epigrafico del Portico....20
Spazio e Rito....22
La Basilica Romana come Spazio Liturgico....22
L'Impianto Basilicale: Tripartizione Funzionale....23
La Materialità di un Palinsesto Storico....24
L'Ordinamento dello Spazio e dei Fedeli....26

Il Nartece....26
L'Aula: Lo Spazio Gerarchico della Comunità....27
Il Coro e gli Amboni: Il Palcoscenico della Parola....29
Il Santuario: Lo Spazio del Mistero Eucaristico....32
La Solea, il Presbiterio e i Suoi Arredi....32
L'Altare e la Confessione Sotterranea....33
Evoluzione della Basilica....36
Evoluzione Storica e Architettonica....36
Il Patrimonio della Basilica....37
Il Tesoro Spirituale....39
Le Reliquie più Antiche....39
Consacrazione, Liturgia e Funzioni Storiche....40
Titolo di "Basilica"....42
Altre Chiese "in Cosmedin"....44
S. Maria in Cosmedin a Napoli....45
S. Maria in Cosmedin a Ravenna....45
Origini, Prestigio ed Evoluzione....47

La Fondazione della Diaconia....47

L'Identità Giurisdizionale....48

L'Ascesa al Vertice....49

I Volti del Prestigio....51

Dall'Apogeo Pontificio alla Crisi Avignonese: Un Titolo per Papi e Principi della Chiesa (1088-1437)....51

Nepotismo e Riforma: Il Titolo tra le Ambizioni Rinascimentali e il Rigore Tridentino (1493-1603)....52

L'Età della Magnificenza: Il Titolo come Emblema dell'Aristocrazia Papalina Barocca (1608-1706)....53

L'Evoluzione della Governance....55

Analisi Storico-Giuridica....57

Origini e Prima Fondazione come Collegiata (fino al Secolo XV)....57

Lo Status di Diaconia....57

Giurisdizione Parrocchiale della Basilica di Santa Maria in Cosmedin....63

Evoluzione Giuridica di una Parrocchia Romana....63